

# SISSI A MILANO

Una giornata indimenticabile

di Clara Monesi

Il 22 marzo 1848 è per la nostra città una giornata indimenticabile. Dopo cinque intensi giorni di scontri con l'esercito austriaco i Milanesi hanno ottenuto la vittoria, sconfiggendo a Porta Tosa Radetzky, il comandante generale delle truppe austriache. La porta da quel giorno sarà chiamata Porta Vittoria. Gli Austriaci si ritirano da Milano per concentrarsi nel Quadrilatero, il sistema di fortificazioni difensive all'imbocco della Valle dell'Adige, formato da Mantova, Peschiera, Legnago e Verona. Durante i combattimenti sono morti circa cinquemila milanesi ma ora la città è libera. E siamo riusciti a liberarla da soli perché Carlo Alberto, il re del Piemonte, indugia a entrare in guerra contro l'Austria. E a questa vittoria hanno partecipato tutti, il popolo e la nobiltà, e tutti hanno combattuto, uomini donne e bambini. Fin dalla terza giornata di lotta, la Madonnina ha protetto i combattenti, incoraggiandoli con la vista del tricolore issato dal patriota Luigi Torelli ai piedi della statua. E ora per le strade della città ci si abbraccia, si piange, si ride, si balla! Purtroppo è un'euforia che dura poco: i Piemontesi, entrati finalmente in guerra, sono sconfitti a Custoza il 25 luglio e il 6 agosto Radetzky rientra con le sue truppe a Milano. Quella libertà che ci ha inebriato è durata solo quattro mesi.

**Francesco Giuseppe ed Elisabeth**  
Ma quella voglia di libertà ha scosso tutta Europa e lascia il segno. Il 1848 è stato un anno di rivoluzioni e cambiamenti. Da quel periodo, "un quarantotto!" definiranno per lungo tempo i Milanesi qualsiasi evento improvviso e dirompente che turberà la loro vita. In Austria, nel dicembre, l'imperatore Ferdinando I abdica in favore del

nipote Francesco Giuseppe, un ragazzo di diciotto anni, figlio di suo fratello Francesco Carlo. Ma da quel giovane imperatore i Milanesi non possono aspettarsi niente di buono: siamo considerati dei ribelli e l'oppressione straniera si fa ancora più pesante per noi. L'imperatore deve trovarsi una moglie che sia pari al compito che si dovrà assumere. Sua madre, l'arciduchessa Sofia, pensa che questo ruolo possa essere magistralmente interpretato da suo nipote Elena, figlia della sorella Ludovica che ha sposato il duca di Baviera. Elena viene quindi invitata con la mamma nel centro termale di Bad Ischl, nel 1853, perché possa conoscere Francesco Giuseppe, ma con lei parte anche la sorella Elisabeth che non ha ancora sedici anni. Il giovane imperatore però non ha occhi che per Sissi, come Elisabeth viene chiamata in famiglia. È colpito dalla sua grazia e dalla sua spontaneità: è lei che Francesco Giuseppe desidera per moglie. Così Sissi viene sottoposta a un turbinoso corso d'istruzione per prepararla al ruolo di imperatrice. Il matrimonio viene celebrato il 24 aprile dell'anno successivo a Vienna.

**A Milano**  
Mentre dunque Francesco Giuseppe si esercita a reggere un impero e si cerca una moglie, Milano vive anni difficili: dopo quell'effimera libertà conquistata con le Cinque Giornate più di centomila Milanesi hanno preferito lasciare la città per disperazione e per sfuggire alla repressione austriaca. Il giovane imperatore non si rende conto di quanto sia profondo lo scontro dei Milanesi e organizza la sua venuta nel Lombardo Veneto con Sissi nel novembre del 1856. Certamente l'imperatore conta anche sull'impressione favorevole



**A sinistra:** Elisabeth d'Austria, dipinto di Franz Xaver Winterhalter.

**In alto:** una veduta aerea del castello di Gödöllő, in Ungheria. Incoronata nel 1867 regina d'Ungheria, Elisabeth trascorse in questa residenza la maggior parte del suo tempo.

che susciterà la sua giovane moglie. I sovrani arrivano nella nostra città nel gennaio del 1857 ma l'accoglienza dei Milanesi è fredda quanto la temperatura del mese. Si costruiscono tre edifici celebrativi per accogliere la coppia che viene da Brescia: il primo, più spettacolare, è eretto al rondò di Loreto, il secondo è un arco che unisce i caselli di Porta Orientale, il terzo, fatto a guglia, è elevato davanti al Duomo. Gli archi però sono di legno, gesso e stucco e le finestre dei Milanesi rimangono sbarrate lungo il percorso del corteo. Certo i sovrani austriaci trovano

gente festante che si assiepa ai bordi delle strade, ma si tratta di abitanti del contado pagati a questo scopo. Si organizza anche una serata di gala alla Scala e le autorità si assicurano che i biglietti siano stati venduti tutti, ma l'aristocrazia milanese riempie il teatro con i propri servitori. Nessun segno di giubilo arriva da Milano alla giovane coppia.

**Viva l'Italia**  
Eppure c'è un tentativo di ingraziarsi la popolazione con un ammorbidimento delle misure repressive e forse questo è dovuto anche all'in-



fluenza di Sisi: vengono dissequestrati i beni dei patrioti coinvolti nei movimenti rivoluzionari del 48 e si applica un'amnistia generale per i delitti politici. Inoltre il generale Radetzky viene sostituito da Ferencz Gyulai e a governare Milano si manda Rodolfo d'Asburgo, fratello dell'imperatore, fautore di una maggior politica distensiva. Ma ormai non è più possibile una riappacificazione: i Milanesi desiderano rivivere il loro sogno di libertà e le loro speranze si stanno facendo sempre più concrete. In Piemonte il nuovo re Vittorio Emanuele II e il suo primo ministro Cavour hanno lavorato accortamente per l'unità d'Italia e per avere a fianco la Francia come alleato. Il 23 aprile del 1859 l'Austria dichiara guerra al Piemonte e l'8 giugno Vittorio Emanuele con Napoleone III entra in Milano. La nostra città è libera, questa volta definitivamente. L'impero austriaco perde la Lombardia e comincia a sgretolarsi. Anche per Sissi finisce la favola della bella imperatrice. Sempre più oppressa dalla rigidità della corte austriaca, annientata dai lutti, Sissi lascia spesso Vienna e si applica a una cura meticolosa e ossessiva del proprio corpo. Muore mentre si trova da sola a Ginevra, con la fedele dama di compagnia Irma Sztáray. Sissi sta per prendere un battello per fare una gita sul lago, quando viene colpita a morte dall'anarchico italiano Luigi Lucheni con una lima affilata. È il 10 settembre 1898. ✘

Associazione iscritta al Registro Provinciale dell'Associazione, settore B Cultura (L. 28/96 decreto N° 181/2002) insignita della Benemerenzza Civica dal Comune di Milano il 7 dicembre 2007

# ANTONIANUM NOTIZIE

Periodico di cultura e attualità edito dal Centro Culturale Antonianum - Numero 71 - Dicembre 2024

Buon Natale e Felice Anno Nuovo

**Direttore responsabile:** Enrico Lotti - **Collaboratori:** Andrea Boccotti, Gloria Casati, Giacomo de Antonellis, Franco Giraldi, Clara Monesi, Carlo José Seno, Marta Sartori, Antonio Spataro, Riccardo Tamaro, Deborah Traversa, Giovanni Voltan. **Disegni:** Raffaella de Antonellis, Alessia Marrazzo. **Progetto grafico:** Francesco Vecchi - Registrazione del Tribunale di Milano n. 157 del 27-2-1987 Stampa: 4Graph, Cellole (CE) - **Sede e redazione:** Corso XXII Marzo 59/A, 20129 Milano Tel. 02-733327 email: info@centroculturaleantonianum.it - IBAN IT1710306909606100000067175

**ANTONIANUM NOTIZIE** in formato PDF è scaricabile gratuitamente da [www.centroculturaleantonianum.it](http://www.centroculturaleantonianum.it). Edito da Centro Culturale Antonianum, Presidente: **Alberto Boccotti**

*Il Centro Culturale Antonianum è un'associazione senza fini di lucro: il lavoro dei collaboratori è volontario e gratuito*

## PIANOFORUM, COME UN ESORDIO...

La XXI edizione di Pianoforum, a cura di don Carlo José Seno, è andata in scena al Teatro Franco Parenti di Milano, con un programma basato per la prima volta sul grande compositore russo Sergej Rachmaninov

### L'editoriale



**Un mini editoriale per un numero un po' particolare. Questo notiziario va in stampa dopo il concerto di Pianoforum dello scorso 26 ottobre, di cui forniamo un ampio resoconto fotografico all'interno, convinti che spesso le immagini parlino da sole. Ma oltre alle immagini troverete anche parole: quelle di Andrée Ruth Shammah, cofondatrice e direttrice artistica del Teatro Franco Parenti, che ha ospitato la XXI edizione di Pianoforum; parole importanti e ispirate, di una persona che ha dato e sta dando un contributo importante al Teatro (con la T maiuscola, come scrive lei stessa) e alla nostra città.**

**Enrico Lotti**

Giunto alla sua ventunesima edizione, *Pianoforum* è diventato ormai uno degli appuntamenti istituzionali del nostro centro culturale, e ha radunato nel corso degli anni un pubblico attento e affezionato. L'edizione di quest'anno passerà alle cronache del CCA non solo per l'ambizioso programma proposto al pianoforte solista da don Carlo José Seno (nove pezzi del compositore russo Sergej Rachmaninov), ma anche per la prestigiosa sede in cui si è tenuto: il Teatro Franco Parenti. Ciò è stato possibile anche grazie al sostegno del Comune di Milano e del Municipio, che hanno appoggiato la nostra iniziativa. Nonostante il pomeriggio piovoso, la sala era gremita fin quasi al completo. Il programma, intitolato *Raggi musicali*, prevedeva nove brani di Rachmaninov. "Sono pagine davvero impegnative - ha scritto don Seno nella sua presentazione - impararle è stata per me una sfida notevole. Ma mi hanno immerso in un mondo nuovo e affascinante". ✘



### L'anima del Teatro

Intervista ad Andrée Ruth Shammah

All'indomani del concerto di don Seno, al Teatro Franco Parenti, abbiamo intervistato Andrée Ruth Shammah, che del teatro è stata la cofondatrice e di cui è ora direttrice artistica.

**Partiamo dall'inizio, dal 1973, quando fonda il Teatro Pier Lombardo, con Franco Parenti e Giovanni Testori. Come è nato il progetto? Quali erano gli intenti iniziali?**

Erano anni di grandi cambiamenti in cui tutto si mischiava, amore, passioni, politica. Milano non era più quella che era stata e non era ancora quella che sarebbe diventata: c'era grande libertà ma anche molti condizionamenti del passato. Giorgio Strehler se ne era andato dal Piccolo Teatro, le istituzioni erano sotto assedio, al suo posto Paolo Grassi tentava un rinnovamento e chiamò Franco Parenti. Era il 1969. All'epoca ero assistente alla regia e Franco doveva interpretare la Betia di Ruzante, io non capivo il veneto e lui continuava a tirarsi la barba, un gesto che m'irritava. Poi un giorno fu mia sorella a farmi notare che aveva fascino e cominciai a

[Segue a pagina 3](#)

## ACQUISIZIONI RECENTI

Una selezione delle ultime opere acquisite dalla Biblioteca del Centro Culturale Antonianum

<b>•••Narrativa</b>	<b>•••Narrativa</b>
<b>F. Aramburu</b> Il bambino Guanda, 2024 - Narr C 2535	<b>K. Loesch</b> La bambola di porcellana Marsilio, 2024 - Narr C 2534
<b>H. Murakami</b> La città e le sue luci incerte Einaudi, 2024 - Narr D 1989	<b>T. Chevalier</b> La maestra del vetro Neri Pozza, 2024 - Narr C 2533
<b>J. Deaver</b> October List Rizzoli, 2014 - Narr D 1988	<b>C. Cassar Scalia</b> Il castagno dei cento cavalli Einaudi, 2024 - Narr C 2532
<b>G. Fernandez</b> La parola agli alberi Gallone, 1999 - Narr D 1987	<b>F. Manzoni</b> Alma Feltrinelli, 2024 - Narr C 2531
<b>Adrian N. Bravi</b> Adelaida Nutrimenti, 2024 - Narr D 1985	<b>F. Palminteri</b> Come l'arancio amaro Bompiani, 2024 - Narr C 2529
<b>G. A. Cerone</b> Il trattamento del silenzio Guanda, 2023 - Narr D 1983	<b>M. Bussola</b> La neve in fondo al mare Einaudi, 2024 - Narr C 2528
<b>M. Bussi</b> Un aereo senza lei Mondadori, 2014 - Narr D 1984	<b>E. Nevo</b> Legami Feltrinelli, 2024 - Narr C 2527
<b>J. Deaver</b> La stanza della morte Rizzoli, 2013 - Narr D 1982	<b>P. Pulixi</b> La libreria dei gatti neri Feltrinelli, 2024 - Narr C 2526

## Un pensiero fotografico

Padova: Prato della Valle, particolare della piazza.  
Foto di Alberto Boccotti



Il Prato della Valle è la più grande piazza della città di Padova, con una superficie di oltre 85 mila metri quadrati. Il termine Pratum veniva usato, in età medievale, per indicare un ampio spazio destinato a usi commerciali che spesso, se non lastricato, poteva anche ricoprirsi d'erba. Esso va inteso quindi soprattutto come indicativo di una funzione prevalente dell'area più che di una effettiva copertura erbosa. Il termine Valle significa "bassura" e "luogo paludoso". Esso deriva dalla conformazione dell'area lievemente concava e soggetta ad allagamenti e successivi impaludamenti del terreno fino alla fine del XVIII secolo.

### Il consiglio del bibliotecario

**Y. N. Harari**  
Nexus  
Breve storia delle reti di informazione dall'età della pietra all'IA  
Bompiani, 2023 - Scienze D 186

Le storie ci hanno unito. I libri hanno diffuso le nostre idee e le nostre mitologie. Internet ci ha promesso una conoscenza senza confini. L'algoritmo ha imparato i nostri segreti e poi ci ha messo gli uni contro gli altri. Cosa farà l'intelligenza artificiale? Questo saggio è il racconto di come siamo arrivati a questo punto e delle scelte urgenti che dobbiamo fare per poter sopravvivere e crescere.

**E. Doom**  
Il fabbricante di lacrime  
Salani, 2023 - Narr C 2525

**M. Visentini**  
Cuore di rabbia  
Feltrinelli, 2024 - Narr C 2524

**P. Modiano**  
Villa triste  
Bompiani, 2014 - Narr C 2520

# PIANOFORUM 2024

Il racconto per immagini di una giornata speciale

Foto di Marta Sartori e Paolo Casiraghi



Qui sopra: una panoramica della Sala Grande del Teatro Franco Parenti, durante il benvenuto di Andrée Ruth Shammah, co-fondatrice e attuale direttrice artistica del Teatro. A sinistra: Giacomo Perego (Assessore del Municipio 4 del Comune di Milano con delega alla cultura) saluta i presenti a nome del Comune. A destra: don Carlo José Seno introduce un brano prima dell'esecuzione. Don Seno è direttore artistico della rassegna Pianoforum sin dalla prima edizione, di cui ha ideato la formula, che unisce parole e musica, proponendosi come un ascolto guidato e commentato a grandi pezzi e grandi autori della tradizione pianistica. Nelle due foto ai lati del titolo: a sinistra, il murale che ritrae Franco Parenti e, a destra, un momento dell'esibizione di don Carlo José Seno.



Il presidente del Centro Culturale Antonianum Alberto Boccotti (a sinistra) ha donato una targa (nella foto grande, al centro) ad Andrée Ruth Shammah e allo staff tecnico del Teatro Franco Parenti, in segno di ringraziamento per l'ospitalità e per il prezioso sostegno fornito durante la preparazione e lo svolgimento dell'evento.



# ANDRÉE RUTH SHAMMAH

Intervista con la co-fondatrice e direttrice artistica del Teatro Franco Parenti che ci racconta il passato, il presente e il futuro del "suo" teatro e il rapporto con la città

Segue da pagina 1 guardare lo spettacolo. Molto prezioso è stato lo sguardo del mio scenografo storico Gian Maurizio Fercioni. La bellezza di questo teatro sta sicuramente nel pensiero di De Lucchi, sta anche nelle convinzioni di Fercioni, e nel mio saper ascoltare e interpretare i suggerimenti di entrambi.

Come pensa che il Teatro Franco Parenti riesca a fare da ponte tra il patrimonio culturale classico e le nuove generazioni? In che modo i giovani di Milano rispondono alle vostre proposte? Abbiamo letto, di recente, che intende sostenere i progetti per i giovani, pensando anche alla sostenibilità economica dei progetti. In che modo?

Un importante punto di svolta all'inizio degli anni 2000, con la profonda ristrutturazione dei locali del teatro. Ci può raccontare quali sono stati i momenti più importanti? Il teatro che ne è risultato è uno spazio non solo rinnovato, ma profondamente diverso. Ce ne può parlare?

Ho cercato di far diventare questi spazi quello che io sentivo che erano. È stato un lungo viaggio pieno di peripezie e a un certo punto sembravano mancare le forze ma - dopo la restituzione dell'ex Piscina Caimi (oggi Bagni Misteriosi) alla cittadinanza - lo scorso aprile siamo riusciti a inaugurare anche la nuova sala col suo piccolo foyer, ultima tappa di questa avventura (almeno fino ad oggi). Chiaramente non sono mancate le discussioni. Nell'evolversi della struttura sembrava esserci sempre qualcosa che non andava bene. Alla fine, però, il "risultato" - se così si può dire - è un luogo in cui la tecnologia e la sapienza artigiana si fondono, in cui la luce naturale entra attraverso grandi finestre accentuando quel senso di apertura all'esterno, alla città, alla vita. Un luogo di grande respiro ma allo stesso tempo caldo e avvolgente, insomma a misura d'uomo.

Una delle cose che più ha caratterizzato la ristrutturazione degli anni 2000 è stato il desiderio di far entrare la luce del giorno. Mentre negli altri teatri si accendono le luci di servizio, quando noi entriamo nella nostra Sala Grande abbiamo le finestre aperte e c'è la luce naturale. Quando Eduardo De Filippo tornò a Milano dopo dieci anni di assenza dai palcoscenici meneghini disse di essere ritornato perché a Milano c'era la sciamma (fiamma in napoletano) e uno dei pochi teatri di Milano a non essere sottoterra e aggiunte sarcasticamente "c'è tempo per andare sotto terra...".

L'atmosfera e la luce calda che pervade il teatro sono dovute alla presenza del pavimento in legno che è dappertutto, perché questo luogo è pensato per essere un palcoscenico totale, ovunque è possibile allestire uno spettacolo. Molto prezioso è stato lo sguardo del mio scenografo storico Gian Maurizio Fercioni.

La gente crede che gli anziani siano fragili, in realtà fragili sono i giovani, gli adolescenti di oggi. Loro hanno bisogno di qualcuno che li guidi, di maestri capaci di aiutarli e di prendersene la responsabilità. È questo che ha fatto e intende fare nel futuro il Teatro Franco Parenti, prendersi la responsabilità di tutelare, aiutare e far maturare il talento di giovani registi e giovani attori. Un po' come sta accadendo con la compagnia dei Gordi, ora compagnia residente del Teatro Franco Parenti che è approdata anche all'estero grazie al nostro sostegno, economico, certo, ma quello di cui sembrano aver più bisogno i giovani, oggi, è di fiducia. Il mio ultimo spettacolo, *Cbi come me*, porta in scena cinque giovanissimi attori, una storia vera per ricordare alle nuove generazioni che non tutto è perduto. Per riportare al centro l'umanità. Ecco, quello che penso sia il "segreto" del successo di pubblico di questo teatro, sta nella capacità di portare sul palcoscenico l'uomo con le sue contraddizioni, le sue fragilità, al di là dei puri intellettualismi. Attraverso la finzione si riesce a entrare dentro ai sentimenti, ai rapporti. *Il misantropo* di Molière, ad esempio, non è un testo facile, ma la scorsa stagione in sala non c'era nessuno che non capiva. Come si fa a costruire un ponte tra il patrimonio culturale classico e le nuove generazioni? Forse mettendosi al servizio di quel testo. È del pubblico. Se lo spettatore non capisce è colpa dello spettacolo. Bisogna far convivere le anime, costruire sul classico una decalcomania senza farne pezzo d'antiquariato ma rinnovandolo col talento giovane.

Questo teatro è sempre stato aperto alla novità, alla sperimentazione, al dibattito, e alla ricerca di un punto di incontro tra realtà diverse ed opposte, mille anime dunque, ed è per questo che abbiamo un pubblico trasversale praticamente da sempre, fin dal primo spettacolo: il 16 gennaio 1973 per la prima de *L'Ambleto* di Testori c'era l'industriale Pirelli e i ragazzi del quartiere e il progetto "Gli autori fuori porta" un itinerario culturale che mette in relazione il rapporto fra la tradizione letteraria lombarda e i paesaggi naturali e rurali dell'Est Ticino, un progetto di Fondazione Pier Lombardo e Teatro

Franco Parenti curato da Niccolò Reverdini.

Durante la pandemia, molti teatri hanno affrontato sfide difficili. Come ha reagito il Teatro Franco Parenti?

Sicuramente quello del Covid è stato un momento complicato per i Teatri e i teatranti, soprattutto perché per oltre un anno non siamo mai stati citati, contemplati come categoria. Il teatro era diventato un fantasma. Noi non ci siamo mai fermati, abbiamo cercato di sfruttare le risorse che avevamo a disposizione, abbiamo creato una radio, *RadioParenti*, abbiamo pubblicato dei contenuti web - video di spettacoli, conferenze, io stessa ho realizzato dei brevi video da condividere sui social legati ad aneddoti storici del Teatro e della mia vita. Insomma non abbiamo mai smesso di dire che c'eravamo anche noi.

E poi quando poi è stato possibile aprire il pubblico non ha avuto paura di tornare, al contrario, avendo dovuto fare a meno del teatro per così tanto tempo, aveva ancora più voglia di partecipare insieme a quel rito nutriente che prende vita ogni volta che un attore mette piede sul palcoscenico.

Il rapporto tra il teatro Parenti e la città, il suo territorio. Ce ne può parlare? Inoltre, questo rapporto - per così dire - passa anche attraverso la scelta del repertorio (Carlo Emilio Gadda, Emilio Tadini, Umberto Simonetta, ecc. ecc.). Proseguirà lungo questa linea? Ci sono nuove produzioni in programma? Quali sono i progetti futuri per il Teatro Franco Parenti?

Innanzitutto il Teatro, per me, non è mero strumento per narrare storie, ma mezzo essenziale per cambiare le vite dei cittadini. Per questo la programmazione di un Teatro milanese non può non fare i conti con quello che gli sta attorno, con quello che c'era lì prima di lui, con le proprie radici, con il territorio a cui appartiene. Ma anche io come regista non potevo prescindere dalla realtà in cui vivo, dalla cultura che ho respirato, ascoltato attraverso le voci di Franco Parenti, Mazzarella, Testori. Nell'intensità delle loro voci, nell'emissione di una lingua dura che non ha la velocità del veneto, o la musicalità del napoletano, ho percepito tutto l'attrito che bisogna affrontare nel camminare verso una direzione, verso i valori e gli ideali che si è scelto di perseguire. Sentivo in quelle voci la materialità, la solidità lombarda dalla quale io e il Teatro Franco Parenti non possiamo prescindere.

È nel rispetto della tradizione legata alla parola, che ho firmato spettacoli dedicati a Milano e alla milanesità con autori quali Giovanni Testori (*La Maria Brasca*), Luigi Santucci (*Noblesse oblige*), Emilio Tadini (*La tempesta e La deposizione*), Franco Loi (*La vita, il sogno*). La mia ricerca artistica non poteva non riflettere questo mio amore per milanese e per Milano. D'altronde il mio rappor-



to con me stessa, con la mia identità, è nato quando sono entrata al Piccolo Teatro. Mi sono d'un tratto ritrovata accanto a questi grandi milanesi ed è iniziata la scoperta della mia personalità, ed è nato il mio amore per il teatro. Un teatro capace di rendere partecipi le persone che lo abitano, di dare il via a iniziative che possano cambiare la geografia urbana e la relazione dei suoi abitanti con il territorio. In questo senso, ad esempio, stiamo realizzando un progetto, *I custodi della memoria*, per raccogliere e valorizzare i ricordi e le esperienze di quattro rappresentanti della "grande età" dei quartieri della zona 4.

Quale consiglio darebbe a chi, oggi, vorrebbe seguire la strada del teatro? Quali sfide e opportunità vede nel panorama teatrale italiano di oggi?

Chi fa teatro oggi può andare incontro a diverse difficoltà: economiche, artistiche, può avere difficoltà a trovare spazio. Il mio consiglio è di imparare a dire di sì, anche se è scomodo e difficile perché è importante essere presenti ed essere disponibili. È giusto dire anche no, ma bisogna saperlo dire per occasioni e scelte molto più importanti. Non bisogna perdere troppo tempo a chiedersi se ciò che mi viene chiesto sia da fare, se mi appartenga nel profondo. Meglio piuttosto agire, provare.

Come selezionate i progetti e gli spettacoli che andranno in scena? Cosa cerca in una nuova produzione, sia essa contemporanea o un adattamento di un classico?

Per quanto riguarda il presente e il futuro del teatro italiano quello che mi sento di dire è che il Teatro è una cassa di risonanza emotiva, per questo credo che il teatro in grado di sopravvivere sia quello che, come già detto, mette in scena l'uomo con le sue contraddizioni, le sue fragilità, la sua umanità, sia quello capace di emozionare, divertire, far sì che il pubblico possa riconoscersi parte di una comunità.

In fine, una domanda personale: che tipo di lettrici è Andrée Ruth Shammah? Quali libri ci sono, in questo momento, sul suo comodino?

La lettura per me è un momento che occorre imparare a dedicarsi. Un momento in cui tutto tace e avviene qualcosa che attraverso la lettura produrrà un cambiamento in chi legge. Un libro è un compagno, a seconda del proprio stato d'animo è capace di toccare nel profondo. È un membro della propria famiglia non un oggetto d'arredamento da tenere sul comodino.

(Intervista raccolta da Enrico Lotti)